

A cura di
Andrea BOZZOLO - Roberto CARELLI


EVANGELIZZAZIONE
E
EDUCAZIONE

LAS - ROMA

In copertina: «Pentecoste» di Arcabas (Jean-Marie Pirot)

© 2011 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - e-mail: las@unisal.it - <http://las.unisal.it>

ISBN 978-88-213-0812-3

Elaborazione elettronica: LAS  *Stampa: Tip. Abilgraph - Via P. Ottoboni 11 - Roma*

Educazione ed evangelizzazione

La riflessione della Congregazione salesiana nel Postconcilio

SABINO FRIGATO

Lo studio che viene proposto prende in esame “quanto” e “come” la Congregazione salesiana, a partire dal Concilio Vaticano II a oggi, ha riflettuto sulla natura della sua missione educativa e pastorale tra i giovani.

Punto di partenza di questa indagine è il CG19¹ celebratosi nella primavera del 1965 a lavori conciliari ancora in corso. Negli *Atti* del CG la Congregazione esprime in modo netto la propria identità educativa consolidata dalla tradizione salesiana e sintetizzabile nello slogan formare “buoni cristiani e onesti cittadini”. Nella seconda metà degli anni '60 l'impetuoso vento “pastorale” del Concilio appena concluso “sfoca”, per così dire, l'indiscussa eredità pedagogico-spirituale di don Bosco. I Salesiani iniziano a interrogarsi sulla propria identità di educatori ed evangelizzatori. Il CG20, in ottemperanza alle indicazioni conciliari, assume un compito “speciale”: rifondare la missione pastorale salesiana. L'eredità di don Bosco resta, ovviamente, il costante riferimento della prassi dei Salesiani. E tuttavia, il CGS20² non può non argomentare sul “come” essere allo stesso tempo educatori e pastori nell'epoca delle scienze umane e della secolarizzazione senza scendere in dualismi e/o senza sacrificare una dimensione a scapito dell'altra.

La proposta eminentemente pastorale emersa dal CG20 viene successivamente riequilibrata. Le riflessioni si incentrano sul rapporto tra educazione e pastorale/evangelizzazione con argomentazioni che si vorrebbero risolutive e che tali non sono a tutt'oggi.

Il presente studio, da un lato, documenta la consapevolezza della Congregazione che la missione giovanile è e deve essere sempre ad un tempo educativa ed evangelizzatrice; dall'altro, cerca di evidenziare le argomentazioni espresse nel tempo a supporto dell'unica missione educativo-pastorale. Dal punto di vista del metodo di lavoro, verrà seguito passo passo il cammino della Congregazione dal CG19 del 1965 al CG26 del 2008 mediante un contatto diretto con le fonti – Capitoli Generali e alcune lettere circolari dei Rettori Maggiori – per giungere ad una visione d'insieme del percorso intrapreso.

¹ Capitolo Generale d'ora in poi CG.

² Capitolo Generale Speciale d'ora in poi CGS.

1. CG19: l'autocoscienza educativa della Congregazione salesiana

L'immagine dei Salesiani fino alla prima metà degli anni '60 è quella di una congregazione saldamente attestata nel campo dell'educazione cristiana giovanile con opere, linee pedagogiche e strutture formative del personale adeguate all'impegno educativo. Il CG19 riflette questa impostazione, anche se già avverte l'irrompere delle novità conciliari.³ La preoccupazione dell'educazione cristiana ne domina la scena e la riflessione capitolare. C'è la consapevolezza che la «Congregazione salesiana partecipa alla missione della Chiesa soprattutto con la sua azione educativa a favore della gioventù e del popolo...».⁴ Per questo motivo i Salesiani devono qualificarsi sempre più su tutti i fronti e proporsi come «autentici specialisti della pedagogia e dell'apostolato».⁵ L'educazione dei giovani è, pertanto, il primo compito cui è «consacrata» tutta la Congregazione.⁶

1.1. *I fini della missione salesiana*

Nel capitolo dedicato all'*Apostolato giovanile* viene definito il fine dell'azione educativa salesiana: *l'integrale formazione umana e cristiana* dei giovani. E più avanti nel capitolo dedicato alla *Formazione dei giovani* si afferma che i «fini» dell'educazione salesiana:

sono [quelli] di ogni educazione autenticamente umana e cristiana diretta alla salvezza dell'anima, secondo lo spirito e il metodo di don Bosco. Si tratta di «cooperare alla grazia divina» per formare nel giovane l'uomo e il cristiano. Ciò significa consentirgli di acquistare gradualmente la vera libertà (padronanza spirituale di se stesso e gusto dei valori), la vera fede (accogliere Cristo che salva nella Chiesa) e dargli la capacità e il desiderio di assumere un posto efficiente nella società temporale e nella Chiesa di oggi.⁷

³ Significativo l'intervento del Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri (1901-1989 e Superiore dei Salesiani dal 1965 al 1977): «Siamo tutti d'accordo che la Congregazione è a una svolta. Ma non equivochiamo sul termine. Se per svolta s'intende entrare in un'altra via, allora non siamo nel giusto. Se per svolta s'intende camminare sulla stessa via pur con orientamenti, impulsi e strumenti nuovi, allora siamo nel vero». Occorre fermare «corse pericolose verso mete non volute né dalla Chiesa, né dalla Congregazione, né dall'obbedienza» (CG19, 6).

⁴ *Ibi*, n. 101.

⁵ Sono le parole di Paolo VI pronunciate nell'udienza concessa ai capitolari, *Ibi* 5.

⁶ *Ibi*, n. 11.

⁷ *Ibi*, n. 182.

Dell'educazione cristiana il CG19 indica aspirazioni, luoghi educativi e ideali da raggiungere. Tra questi prevale, secondo le nuove prospettive conciliari, la formazione del "laico cristiano", il quale dovrà essere un «membro vivo del corpo di Cristo e del popolo di Dio» e al tempo stesso dovrà «cercare il regno di Dio attraverso il governo delle realtà temporali».⁸

Ne segue che l'azione educativa, fedele alle direttive del Concilio e in piena fedeltà allo spirito di don Bosco, deve lasciarsi ispirare da quell'insieme di finalità e di valori che il CG19 sintetizza in una formula ad effetto: *umanesimo salesiano*.⁹ Mediante l'educazione all'affettività, alla purezza e all'uso sapiente del tempo libero, esso deve formare i giovani alla responsabilità personale, familiare, ecclesiale, professionale e sociale. Si tratta, pertanto, «di mettere i giovani in grado di contribuire alla costruzione del mondo in un senso umano e di alimentare una fede che integri questo sforzo tecnico e storico, dandogli il suo senso ultimo in Cristo».¹⁰

Luogo educativo privilegiato per educare all'umanesimo salesiano è, anzitutto, la vita della comunità educativa che si respira nella pratica liturgica, nella preghiera, nell'istruzione catechistica, nella "buona notte", nell'insegnamento e nelle esperienze associative.¹¹ Una tale "formazione d'insieme" viene praticata negli oratori, nelle parrocchie e, in modo particolare, all'interno delle istituzioni scolastiche. È lì, infatti, che la Congregazione salesiana produce una esplicita identità educativa.¹²

1.2. Una tradizione educativa consolidata

Il CG19 può definirsi come lo specchio dell'autocoscienza diffusa tra i Salesiani, i quali gestiscono opere educative ben definite con linee pedagogiche assodate e adeguate ai diversi ambiti educativi religioso, scolastico, associativo. La stessa formazione del personale e i ruoli di governo ai diversi livelli sono pensati e attuati in corrispondenza ai diversi campi di lavoro giovanile. Sintomatiche le figure del Catechista generale, del Consigliere scolastico, del Consigliere professionale a livello di Congregazione cui corrispondevano analoghi ruoli a livello di comunità educative.¹³

⁸ *Ibid.* Cfr. *De Ecclesia* nn. 30-32; 39-42.

⁹ *Ibi*, n. 183.

¹⁰ *Ibi*, nn. 184-185.

¹¹ *Ibi*, n. 192.

¹² *Ibi*, n. 105.

¹³ Cfr. *Costituzioni e Regolamenti* della Società Salesiana (fino al 1972).

La tradizionale prassi educativa maturata fin dalle origini nella consapevolezza di essere una Congregazione di educatori non dà adito a problematiche argomentazioni sul rapporto tra compito educativo e impegno pastorale. Del resto, in una visione formalmente cristiana della società allora ancora prevalente, l'azione educativa è vissuta e praticata in termini di azione apostolica. L'espressione "integrale formazione umana e cristiana", che potrebbe suscitare un certo dibattito, in realtà viene citata come ovvia e per nulla problematica.

2. CGS20: il primato del criterio pastorale

2.1. I Salesiani al vaglio del criterio pastorale

Il Concilio Vaticano II, che aveva appena sfiorato il CG19, entra con tutta la sua forza innovatrice nella vita della Chiesa. Questa ventata di novità conciliare traspare anche nelle parole del Rettor Maggiore, il quale, presentando alla Congregazione gli *Atti*¹⁴ del CGS, afferma che il «capitolo [...] ha voluto rivedere in profondità la nostra identità alla luce della realtà di oggi».¹⁵ Poco tempo prima, nel discorso di chiusura dell'assise capitolare, aveva definito il CGS «uno degli avvenimenti più densi di significato dei nostri cento anni di storia: "Dio ci ha visitati"».¹⁶

Il profondo ripensamento dell'identità salesiana è richiesto con urgenza dal cambio culturale in atto. Un pervasivo processo di secolarizzazione, da un lato, e gravi situazioni di ingiustizia sociale e di sottosviluppo dall'altro,¹⁷ obbligano i Salesiani ad «una revisione molto profonda di tante tradizioni a [loro] care».¹⁸ Per rispondere coerentemente e compattamente al rinnovamento richiesto, il Rettor Maggiore chiede a tutti i Salesiani di accettare i deliberati del CGS «lasciando da parte le visioni personali o l'assunzione parziale e ideologica di parti del CG».¹⁹

¹⁴ *Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana*. Roma, 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972.

¹⁵ CGS, VIII.

¹⁶ *Ibi*, n. 586.

¹⁷ Si veda il capitolo dedicato a *L'impegno dei Salesiani per la giustizia nel mondo* nn. 67-77. Questa sensibilità sociale per la giustizia trovava un suo humus ecclesiale autorevole nel Sinodo dei Vescovi del 1971 sulla *Giustizia nel mondo*.

¹⁸ *Ibi*, n. 586

¹⁹ *Ibi*, n. 597.

Dal rinnovamento conciliare scaturisce un'impellente esigenza di *pastoralità* che coinvolge direttamente le comunità, i criteri operativi e le opere. Le linee maestre della rinnovata "pastorale salesiana" sono così tracciate dal CGS: verifica della finalità pastorale delle molteplici attività e opere; aggiornamento pastorale delle comunità salesiane e, infine, mettere in atto un «coraggioso e sereno ridimensionamento delle opere».²⁰

Il CGS afferma perentorio che «il principale criterio perché un'opera rimanga aperta o venga chiusa è la possibilità o meno di autentica azione pastorale in essa: è inammissibile, parlando in genere, che continui ad esistere un'opera che logora e consuma i confratelli in un'organizzazione meccanica e pastoralmente inefficace».²¹ In altre parole, le tradizionali strutture educative, ovvero le scuole, vengono passate al vaglio e giudicate degne o meno di esistere in base al loro quoziente di pastoralità.

2.2. La missione salesiana deve essere unica

La nuova prospettiva pastorale assunta dal CGS20 modifica la comprensione della prassi dei Salesiani. La semplice lettura dell'indice degli Atti del CGS è rivelatrice di questa nuova autocoscienza. Punto di partenza è la *missione apostolica* della Congregazione inserita nella più ampia missione della Chiesa. Non si parla più di "fni" come nel CG19 per il fatto che non è la Congregazione a porsi il fine da raggiungere, ma lo riceve dal Padre attraverso la Chiesa. «Parlare della missione dei Salesiani» significa pertanto evidenziare fin dall'inizio il senso della loro vocazione e della loro presenza nella Chiesa; Dio li "chiama" e li "invia" per rendere un servizio specifico nella Chiesa: cooperare direttamente alla salvezza integrale dei giovani, soprattutto poveri».²²

L'innovazione prospettica è notevole. Anzitutto, il riferimento ai giovani da salvare prevale sul discorso delle strutture e dei programmi. In secondo luogo, vengono chiarite le dinamiche della missione salesiana. Questa, mossa da un «unico movimento di carità», si caratterizza per un duplice impegno: la promozione umana e l'evangelizzazione.²³

Il CGS volendo evitare ogni fraintendimento al riguardo, sottolinea più volte che non si tratta di due missioni, una naturale tipo «dare ricovero, vitto e vestito» e una soprannaturale sacramentale, bensì di un'«unica missione di

²⁰ Cfr. CGS nn. 344-346.

²¹ *Ibi*, n. 498a.

²² *Ibi*, n. 23.

²³ *Ibi*, n. 60.

natura religiosa» che tende a realizzare «la compenetrazione della città celeste e quella terrestre».²⁴

La consapevolezza che la promozione umana e l'evangelizzazione – o azione pastorale – sono compiute in un unico movimento di carità, non risolve però il «come esprimere questa unica e complessa missione». I capitolari rispondono tralasciando il termine “evangelizzazione” in quanto richiama il primo annuncio e propongono due espressioni complementari, «promozione integrale cristiana» ed «educazione liberatrice cristiana» che vengono così spiegate:

– *Promozione integrale cristiana*: “promozione” indica il processo di sviluppo della persona; “integrale” indica tutto l’arco di questo processo, fino alla figliolanza divina e alla santità; “cristiana” indica che la fonte e l’energia che animerà tutto il processo è la stessa carità di Cristo.

– *Educazione liberatrice cristiana*: esprime l’opera da fare e lo stesso processo dal punto di vista del salesiano “educatore”; “liberatrice” sottolinea l’aspetto dinamico del processo storico di crescita dell’uomo a partire dalla situazione di “schiavitù” in cui si trova... Parliamo di educazione liberatrice “cristiana” perché si tratta di un’attività apostolica che viene realizzata secondo lo spirito del Vangelo riletto alla luce del Vaticano II.²⁵

2.3. *Unità della missione educativo-pastorale: l’educazione morale*

Nonostante questa precisazione, gli *Atti* del CGS, dal punto di vista terminologico e concettuale, non sono sempre coerenti.²⁶ Nonostante ciò è sempre presente la volontà di riconoscersi nell’“unica missione” rifuggendo da dualismi o da derive spiritualistiche e/o sociologicistiche.²⁷ L’unità della missione viene proposta sinteticamente come un’unica azione *educativo-pastorale*, in quanto ogni intervento del Salesiano mira alla formazione e alla crescita dell’uomo vivente in Cristo.

Nel capitolo intitolato *Evangelizzazione e Catechesi* si tenta di argomentare metodologicamente, antropologicamente e teologicamente l’unità della missione educativo-pastorale incentrando il discorso sulla *educazione alla fede*.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibi*, n. 61.

²⁶ Ciò è facilmente comprensibile se si conosce la modalità redazionale dei documenti in seno a tali assemblee.

²⁷ *Ibi*, n. 60.

Punto metodologico fondamentale della catechesi, cioè dell'educazione alla fede, è di «partire dall'uomo concreto per farlo arrivare all'incontro con Cristo».²⁸ Tale cammino verso la fede «si ispira a Cristo fin dall'inizio». Ciò significa che la catechesi, annunciando e presentando la persona vivente di Cristo, deve mettere in atto un'azione educativa che aiuti il giovane a «organizzare globalmente i valori della sua personalità dal punto di vista del Vangelo».²⁹ Ciò significa che il cammino di incontro con Cristo nella fede è, al tempo stesso, un cammino di educazione morale. Di questo il CGS è conscio, anche se più che argomentarlo lo afferma soltanto: «In questo processo educativo in cui Dio e l'uomo si incontrano assume particolare valore l'educare la *coscienza* [...] e la *libertà*. Si favoriscono così le disposizioni necessarie per rispondere pienamente all'azione di Dio».³⁰

Le “disposizioni necessarie” a cui allude il CGS sono «le dimensioni e i contenuti fondamentali della morale nell'impegno evangelico della carità». Più in dettaglio, il CGS richiama la necessità di un'opzione fondamentale da “incarnare” in «atti di vita», vale a dire in scelte e comportamenti coerenti con «la persona di Cristo, con il suo discorso della Montagna e col suo precetto della carità».³¹

C'è la consapevolezza che l'educazione morale costituisca la necessaria «continuità dinamica tra fede e vita», così che la promozione umana diviene il segno credibile che accompagna l'annuncio di Cristo.³² Il Salesiano, pertanto, deve sentirsi «impegnato a sviluppare nei giovani e negli adulti una fede integrata nella vita e attenta alla promozione umana».³³

2.4. Educazione ai valori umani e cristiani

Per completezza occorre aggiungere che il CGS indica anche il “luogo” dell'educazione morale dei giovani in vista dell'educazione alla fede. Esso è il *gruppo* nel quale il salesiano educatore e la stessa comunità salesiana³⁴ devono sapersi collocare per portare i giovani a scoprire i valori umani e cristiani

²⁸ *Ibi*, n. 274.

²⁹ *Ibi*, n. 307.

³⁰ *Ibi*, n. 310.

³¹ *Ibid.*

³² Cfr. *Ibi*, n. 315.

³³ *Ibi*, n. 316.

³⁴ Sull'impegno di fede e di testimonianza delle comunità salesiane: *ibi*, nn. 318-321.

che danno senso alla vita.³⁵ Non solo, ma in questo processo di maturazione umana e cristiana, l'educatore deve guidare i giovani a denunciare i «disvalori esistenti nella propria vita e nelle ingiustizie sociali».³⁶ Le vie da far percorrere per una maturazione integrale dei giovani sono la liturgia, lo studio e la meditazione della Parola di Dio, la riflessione personale, la revisione di vita, il colloquio e, non ultimo, l'impegno sociale e politico.³⁷

Il vero impegno sociale e politico deve sgorgare dalla riflessione sulla Parola di Dio e dalla preghiera comunitaria. Senza predeterminare da parte nostra i giovani a opzioni concrete, la nostra azione illuminatrice deve aiutarli a scoprire le situazioni obiettive di peccato, trovarne gli interrogativi sottostanti, interrogare il Vangelo, instaurare una vera e spassionata riflessione e scegliere l'azione sempre rinnovata, che corrisponde progressivamente alle esigenze evangeliche.³⁸

2.5. *Questione aperta*

Il CGS avverte la necessità che l'azione educativo-pastorale della Congregazione sia unica e individua nell'educazione morale la via della promozione umana e cristiana dei giovani. E tuttavia, la dimensione educativo-morale è solo richiamata senza un'adeguata argomentazione teorica.

3. CG21: il recupero della dimensione educativa

La preminente sensibilità pastorale ha indotto a livello pratico un effetto non previsto e non voluto: un certo scollamento tra pratica educativa e azione pastorale. Scrive don J. Vecchi:

Le strutture educative vengono giudicate valide o meno secondo che raggiungano i fini pastorali. Il giudizio si estende teoricamente alla qualità e all'impostazione dell'educazione, cioè alla sua capacità di aprire e predisporre all'annuncio, alla conversione, alla fede, al religioso.³⁹

³⁵ *Ibi*, nn. 366-368.

³⁶ *Ibi*, n. 370.

³⁷ Cfr. *Ibi*, nn. 369-372.

³⁸ *Ibi*, n. 373.

³⁹ J.E. VECCHI, *Pastorale, Educazione, Pedagogia nella prassi salesiana*, in J. E. VECCHI - J. PRELLEZO, *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, Editrice SDB, Roma 1988, 127.

Il CG21 avverte il rischio della disaffezione educativa in atto e la recupera nel contesto dell'evangelizzazione proponendo la via del *progetto educativo e pastorale salesiano*. In tal modo si intende rispondere alla provocazione proveniente dai molteplici fenomeni che investono il campo giovanile e che costituiscono una vera sfida pedagogica.

3.1. «Come evangelizzare questi giovani?»

Il CG21⁴⁰ del 1978 affronta la questione educativa in stretta correlazione con l'evangelizzazione. Il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò,⁴¹ nel suo discorso conclusivo si rivolge ai capitolari affermando che l'identità della nostra presenza evangelizzatrice nella Chiesa e nel mondo consiste anche oggi nell'evangelizzare educando. L'educazione è il nostro modo preferito e il nostro campo privilegiato di evangelizzare; e l'annuncio del Vangelo è il nervo e la ragione d'essere della nostra arte educativa.⁴²

Sono parole che fanno eco alla riflessione condotta in seno al CG21 ove è risuonata la domanda: «Come evangelizzare questi giovani?».⁴³ La risposta percorre due itinerari. Sul piano pratico, operativo, si risponde con la ripresa aggiornata e riattualizzata del *Sistema preventivo* rilanciato in termini di *Progetto educativo salesiano*.⁴⁴ A livello di riflessione, invece, viene avviata una specifica argomentazione teologica e antropologica inerente al rapporto tra evangelizzazione ed educazione.

L'affermazione di principio che accompagna la riflessione del CG21 è la seguente: «Siamo coscienti che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza».⁴⁵

A sostegno del "piano pratico", cioè della prassi educativo-pastorale, si moltiplicano i richiami a don Bosco e al suo Sistema preventivo riproposto come «ricca sintesi di contenuti e di metodi; di processi di promozione umana

⁴⁰ *Capitolo Generale 21 della Società Salesiana. Documenti capitolari*. Roma, 12 febbraio 1978, Editrice SDB, edizione extracommerciale, n. 80.

⁴¹ Don Egidio Viganò (1920-1995), Rettor Maggiore dal 1977 al 1995.

⁴² *Ibi*, n. 569.

⁴³ *Ibi*, n. 14.

⁴⁴ Cfr. *ibi*, nn. 4.14.

⁴⁵ *Ibi*, n. 14.

e insieme di annuncio evangelico». ⁴⁶ Secondo questa prospettiva, «per il Salesiano ogni progetto educativo trova la sua ispirazione e le sue motivazioni nel Vangelo». ⁴⁷ Vale a dire che «in continuità con l'impegno di maturazione e di promozione dei valori specificamente umani, si sviluppa la direzione propriamente religiosa e cristiana». ⁴⁸

A fugare eventuali fraintendimenti, il CG21 afferma che evangelizzazione ed educazione «non sono di per sé cronologicamente successive né tanto meno divergenti, ma toccano due aspetti essenziali dell'unica vocazione dell'uomo, quale è delineata nel progetto di Dio». ⁴⁹ In definitiva, il Sistema preventivo «è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità». ⁵⁰

A conti fatti, il CG21 non va oltre l'affermazione che il Salesiano sulla scia di don Bosco è un educatore che evangelizza ed un evangelizzatore che educa. Il *come* ciò avvenga è tutto nella tradizione della prassi salesiana rivisitata alla luce del Concilio Vaticano II e dell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI. Quest'ultima costituisce la trama di tutto il primo documento «I Salesiani evangelizzatori dei giovani».

Aperta, invece, rimane la questione “teorica” dell'intrinseco rapporto tra evangelizzazione ed educazione che il CG21 definisce «attività distinte nel loro ordine». ⁵¹ Un tentativo di risposta argomentata viene dal Rettor Maggiore subito dopo la celebrazione del capitolo, con una lettera circolare dedicata al *Progetto educativo salesiano*.

3.2. *La mutua autonomia di evangelizzazione ed educazione*

Premesso che «don Bosco esclude, di fatto, nella sua attività pastorale-pedagogica una qualsiasi dissociazione tra educazione ed evangelizzazione», ⁵² il Rettor Maggiore cerca di entrare nel merito della questione affermando la «mutua autonomia di natura e di ordine» tra evangelizzazione ed educazione.

Questa «distinzione di natura, con i rispettivi valori e le corrispondenti

⁴⁶ *Ibi*, n. 80.

⁴⁷ *Ibi*, n. 91.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibi*, n. 96.

⁵¹ *Ibi*, n. 14.

⁵² E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in *Atti del Consiglio Superiore*, 290 (1978) 27.

scienze», secondo don Viganò, non comporta «come di necessità e come tesi di principio l'impossibilità nella pratica di una "educazione cristiana"». ⁵³

In che modo il Salesiano educa evangelizzando ed evangelizza educando? Anzitutto, afferma, il Salesiano è un uomo che deve caratterizzarsi per una «opzione fondamentale» per Cristo. Questa scelta di fede decisiva e totalizzante costituisce l'«intenzionalità evangelica» che anima ogni attività educativa a favore dei ragazzi e dei giovani. ⁵⁴ Essa porta il Salesiano «ad apprezzare e ad assumere l'impegno educativo nei suoi valori umani, approfondendo e sviluppando la loro natura specifica, che è dotata di una propria consistenza e formalità». ⁵⁵ Il Vangelo, inserito armonicamente nei processi educativi, agisce «come un dono e un'energia che incorpora tutta l'esistenza». ⁵⁶

Dal punto di vista dell'educare evangelizzando, il Rettor Maggiore scrive che «tutto il processo educativo, con i suoi contenuti e con la sua metodologia è orientato al fine cristiano della salvezza». ⁵⁷ La chiarezza del fine ultimo, cioè della vita in Cristo, deve guidare e illuminare l'azione educativa e le scelte dei mezzi per raggiungere tale fine. Si legge nel testo all'esame che «la prassi educativa salesiana [...] troverà tutte le sue motivazioni e le sue ispirazioni in Cristo e nel suo Vangelo». ⁵⁸

3.3. Puntualizzazione conclusiva

L'intenzionalità evangelica, intesa come «opzione fondamentale», anima l'azione educativo-pastorale del Salesiano salvaguardando, da un lato, la «distinzione e la mutua autonomia di natura e di ordine» dell'educazione e dell'evangelizzazione ⁵⁹ e, dall'altro, la reciproca relazionalità in vista dell'«unica vocazione dell'uomo secondo il progetto di Dio». ⁶⁰

⁵³ *Ibi*, 28.

⁵⁴ *Ibi*, 30.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibi*, 31.

⁵⁷ *Ibi*, 32.

⁵⁸ *Ibi*, 34.

⁵⁹ *Ibi*, 28.

⁶⁰ *Capitolo Generale 21 della Società Salesiana*, n. 91. Il Rettor Maggiore ricorrendo alla categoria della opzione fondamentale e dell'intenzionalità evangelica dimostra una certa dipendenza dalle argomentazioni teologico-morali tipiche degli anni '70.

4. CG23: la riflessione teorica sull'educazione alla fede

Celebrato a Roma nel 1990,⁶¹ il CG23 è interamente dedicato al tema dell'educazione alla fede dei giovani. Si tratta della «proposta di un cammino pedagogico permeato di Vangelo» che coinvolge direttamente la qualità e la credibilità cristiana della comunità salesiana. Infatti, «il cammino proposto [...] parte dalla fede esplicita della comunità per espandersi e crescere nella fede dei giovani: “dalla fede alla fede”».⁶²

Il Rettor Maggiore, presentando gli *Atti* del CG23, afferma convintamente che questa prassi educativa è la grande eredità lasciataci da don Bosco e si fonda «su due colonne caratteristiche e complementari: *spiritualità e pedagogia*».⁶³ Pertanto i Salesiani devono curare in modo del tutto speciale e urgente «l'interiorità apostolica, che è insieme carità pastorale e capacità pedagogica».⁶⁴

Se, da un lato, la lunga prassi educativa della Congregazione si è espressa facendo convergere esistenzialmente spiritualità e pedagogia; dall'altro, il Rettor Maggiore è ben conscio che questi due dinamismi rapportati all'educazione della fede costituiscono oggi una sfida, non tanto e non solo pratica, esistenziale, quanto piuttosto *teorica*.

4.1. *Le vie dell'educare alla fede*

4.1.1. Riferimento esistenziale a Cristo

Il documento capitolare si apre con una premessa per ricordare ai Salesiani che educare alla fede significa far maturare nei giovani «uno stile di esistenza che riproduca quello di Gesù di Nazareth così come è stato rivissuto da don Bosco»,⁶⁵ il quale «fu inventivo nel creare ambienti in cui fondeva educazione

⁶¹ *Educare i giovani alla Fede. Documenti del Capitolo Generale 23 della Società di San Francesco di Sales*. Roma, 4 marzo - 5 maggio 1990, Editrice SDB - edizione extracommerciale. Cfr. anche ACS 333 (1990).

Viene tralasciato il CG22 del 1984 in quanto ha rivolto la sua attenzione quasi esclusivamente alla rielaborazione conclusiva delle Costituzioni e dei Regolamenti: *Capitolo Generale 22 della Società di San Francesco di Sales*. Documenti. Roma, 14 gennaio - 12 maggio 1984, Editrice SDB - edizione extracommerciale.

⁶² *Ibi*, n. 13.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibi*, n. 15.

⁶⁵ *Ibi*, n. 92.

e fede». ⁶⁶ Don Bosco ha saputo educare i giovani alla vita cristiana valorizzando sia i momenti propriamente religiosi, sacramentali e sia quelli umani inerenti alla loro crescita personale. ⁶⁷

Dalla premessa consegue che il cammino verso la maturità cristiana è costituita da due riferimenti: da un lato, «il travaglio che i giovani devono affrontare nel formare la loro personalità» e, dall'altro, «il preciso richiamo di Cristo». ⁶⁸ «La promozione integrale dell'uomo orientato a Cristo, l'uomo perfetto», ⁶⁹ meta dell'azione educativa, esige l'aver chiaro il «tipo di uomo e di credente» che si vuol promuovere. Solo a questa condizione si può «costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita». Infatti, nella misura in cui il riferimento a Cristo si fa «progressivamente esplicito e interiorizzato», il giovane sarà aiutato «a vedere la storia come Cristo, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui». ⁷⁰

4.1.2. La dimensione morale dell'educazione alla fede

L'integrazione tra fede e vita auspicata dal CG23 esige un approfondimento teorico. Il “come” essa avvenga viene individuato nella promozione e maturazione nel giovane di atteggiamenti e di comportamenti mediante i quali vivere e praticare la fede. ⁷¹ Si legge nel documento capitolare che «la pratica della fede implica il radicamento di atteggiamenti e di comportamenti sostenuti dalle corrispondenti convinzioni». ⁷²

Gli «atteggiamenti umani» in questione altro non sono che le classiche virtù morali mediante le quali avviene «l'esercizio della fede, della speranza e della carità come stile di vita». ⁷³ In questa prospettiva, che potremmo definire ad un tempo teologale e morale, «la fede non è disgiunta o giustapposta a ciò che è umano, storico». Semmai la fede risignifica e illumina l'umano. Non solo, ma lo trascende allargandone gli orizzonti oltre la storia. ⁷⁴

⁶⁶ *Ibi*, n. 100.

⁶⁷ Cfr. *ibi*, n. 102.

⁶⁸ *Ibi*, n. 103.

⁶⁹ *Ibi*, n. 113.

⁷⁰ *Ibi*, n. 114.

⁷¹ Cfr. *ibi*, nn. 115.126.

⁷² *Ibi*, n. 139.

⁷³ *Ibi*, n. 115.

⁷⁴ Cfr. *ibi*, n. 117.

Nella valorizzazione della dimensione morale un posto centrale viene riservato al tema della coscienza, definita «punto obbligato di passaggio» in vista di una corretta educazione alla fede.⁷⁵ Solo se la coscienza sarà «ispirata a Cristo e al Vangelo»⁷⁶ il giovane potrà non solo «confrontare la propria vita con il Vangelo e il magistero ecclesiale», ma anche praticare un discernimento critico nei confronti della cultura e delle sue stesse scelte. Infatti, «la Parola del Signore ha dentro di sé i criteri insostituibili che permettono di esprimere un giudizio sugli atti dell'uomo».⁷⁷

L'impostazione teologale e morale di cui si sta parlando permette ai capitolari di affermare che nel processo di educazione alla fede «non è accettabile che si consideri prima solo il versante della crescita umana e poi quello della fede. Bisogna riconoscere alla fede una sua peculiare energia in tutta la crescita umana della persona».⁷⁸

Anche se da un punto di vista logico – non cronologico – si può accettare che l'educazione alla fede richieda una sorta di scaletta che parta dal livello umano per approdare a quello della fede ecclesiale; tuttavia l'azione educativa è un processo che coinvolge contemporaneamente tutti i livelli richiesti per una maturazione umana e cristiana integrale.

4.2. *Evangelizzazione ed educazione: due poli in tensione*

La tematica dell'educazione alla fede viene ripresa dal Rettor Maggiore in due distinti momenti: nel discorso di chiusura del CG23 e nella lettera circolare sulla “nuova educazione”, sottolineando il contesto di nuova evangelizzazione in cui si muove la Chiesa e ovviamente anche la Congregazione.

4.2.1. Lo specifico apporto della fede all'educazione

Per il Rettor Maggiore, al Salesiano spetta un nuovo compito: «saper evangelizzare dalle radici», vale a dire «collaborare nel dare inizio ad un nuovo umanesimo, essere, come credenti, operatori di cultura».⁷⁹ Ma per assolvere

⁷⁵ *Ibi*, n. 185.

⁷⁶ *Ibi*, n. 186.

⁷⁷ *Ibi*, n. 188.

⁷⁸ *Ibi*, n. 118.

⁷⁹ *Ibi*, n. 346.

a tale compito occorre essere in grado di rispondere alla seguente domanda: «Cosa apporta di specifico il credente con la sua fede cristiana alla cultura?».⁸⁰

Alla cultura il cristianesimo apporta il mistero di Cristo, vale a dire «il metro e la luce di una vera e integrale antropologia».⁸¹ Di qui l'esigenza di una *nuova educazione*, la quale deve saper unire armonicamente «i due poli di tensione»: ⁸² quello culturale dell'educare con quello ecclesiale-pastorale della fede; così come il polo della promozione umana con la crescita cristiana, quello della «laicità» con quello della ricapitolazione di tutto in Cristo.

Come raggiungere una tale armonia? Una sintesi viva tra questi due poli è possibile, secondo don Viganò, solo mediante la «grazia di unità»: un dono che proviene dall'alto e che dovrebbe essere presente nella vita spirituale degli educatori salesiani.⁸³

4.2.2. Il «ponte» tra fatto educativo e fatto culturale

Il Rettor Maggiore riprende l'argomentazione nella lettera circolare sulla *nuova educazione*.⁸⁴ Esiste un'urgenza educativa nuova imposta dalla «svolta antropologica» culturale in atto, la quale ha prodotto e sancito l'inutilità e l'insignificanza della fede cristiana per la realizzazione umana. Pertanto è necessario «riflettere sul problema del mutuo rapportarsi della nostra attività educativa con quella evangelizzatrice».⁸⁵ Al fine di superare la tragedia del dissidio tra Vangelo e cultura, don Viganò propone di stabilire «un ponte valido e ampio tra fatto educativo e fatto pastorale».⁸⁶

Premesso che educare ed evangelizzare sono due azioni per sé differenti, con «intenzionalità, finalità, vie e contenuti» peculiari,⁸⁷ il Superiore dei Salesiani si impegna a chiarire la natura propria di queste due polarità per poi additare la via della sintesi.

L'*educazione* ha una sua collocazione nel contesto culturale in quanto parte dalle realtà terrene. Pertanto essa «si riferisce al processo di assimilazione di

⁸⁰ *Ibi*, n. 347.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² *Ibi*, n. 348.

⁸³ *Ibi*, n. 349.

⁸⁴ E. VIGANÒ, *La Nuova Educazione*, in ACS 337 (1991) 3-43.

⁸⁵ *Ibi*, n. 6.

⁸⁶ *Ibi*, n. 9.

⁸⁷ *Ibi*, n. 12.

un insieme di valori umani in evoluzione con un traguardo specifico».⁸⁸ I valori quali «la coscienza, la verità, la libertà, l'amore, il lavoro, la giustizia, la solidarietà, la partecipazione, la dignità della vita, il bene comune, i diritti della persona»,⁸⁹ proprio perché umani sono «laici», vale a dire «creaturali, universalmente condivisibili con tutti gli uomini di buona volontà».⁹⁰

L'*evangelizzazione*, invece, «ordinata a trasmettere e a coltivare la fede cristiana», tende a incarnarsi nella persona e nelle culture apportandovi «un di più che sta oltre l'uomo».⁹¹ In concreto, la fede in Cristo apre un orizzonte molto ampio in cui tutta la realtà umana viene assunta, promossa e salvata.⁹²

Se l'educazione e l'evangelizzazione sono in se stesse distinte e in tensione per finalità e contenuti, dove si incontreranno in una sintesi vitale? O, per usare l'espressione del Rettor Maggiore, quale sarà il "ponte" che le congiunge? La "persona" del giovane è la risposta. In essa confluiscono armonicamente le due attività educativa e pastorale perché è «l'unità stessa della persona del giovane [che] richiede di non separarle».⁹³ Infatti, l'una e l'altra attività «operano entrambe sull'unità organica della persona del giovane: sono due modi complementari di preoccuparsi dell'uomo; nascono da sorgenti diverse, ma confluiscono nell'intento di "generare" l'uomo nuovo; sono fatte per collaborare in pienezza alla crescita unitaria del giovane».⁹⁴

Il Rettor Maggiore completa la sua riflessione riproponendo l'interrogativo già formulato in sede capitolare: «Cosa apporta di specifico la fede alla cultura?». «Il Verbo, afferma, non si è incarnato per aggiungere parziali valori umani, ma per purificare, elevare e portare alla loro pienezza i valori umani della creazione».⁹⁵ Da questa prospettiva teologica deriva, conseguentemente, che l'attività educativa «evangelicamente ispirata» troverà nel Vangelo e nella fede soprattutto «un aiuto formativo per la maturazione della libertà e della responsabilità, un sostegno nella ricerca di identità e di senso, una guida illuminante per la formazione della coscienza, un modello sublime per l'autenticità dell'amore, un orizzonte più chiaro e impegnativo per la dimensione sociale».⁹⁶

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibi*, n. 13.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ibi*, n. 14.

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Ibi*, n. 12.

⁹⁴ *Ibi*, n. 15.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibi*, 25.

In definitiva, l'attività pastorale evangelizzatrice apporterà alla persona e alla sua coscienza «un supplemento d'anima».⁹⁷

4.3. *Puntualizzazione conclusiva*

Il CG23 e gli interventi del Rettor Maggiore hanno il merito di aver affrontato la questione teorica del rapporto tra evangelizzazione ed educazione, sia pure percorrendo itinerari differenziati. Infatti, parte del CG23 interpreta l'educazione alla fede evidenziandone la dimensione morale. Significativo al riguardo il riferimento alle virtù teologali mediate da quelle morali.

La riflessione, invece, del Rettor Maggiore e di parte dello stesso CG23 percorre la via della distinzione-tensione tra educazione ed evangelizzazione e loro convergenza nella persona del giovane. La ricerca di un "ponte" – la persona per l'appunto – tra le due dimensioni ne evidenzia la reciproca estrinsecità.

La compresenza delle due argomentazioni segnala una marcata divergenza nei rispettivi riferimenti teologici ed antropologici.

5. Dal CG24 al CG26: una riflessione che continua

Nel periodo di tempo che va dalla metà degli anni '90 all'ultimo CG26 del 2008, la Congregazione è chiamata a confrontarsi su questioni vitali per la missione salesiana.

5.1. *Una nuova educazione per una nuova evangelizzazione*

Nel 1996 la Congregazione affronta il tema dei laici e del loro coinvolgimento nella missione e nella gestione delle opere educative. Significativo il titolo degli *Atti* del CG24: *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello Spirito e nella missione di don Bosco*.

Il nuovo Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi,⁹⁸ in chiusura del CG24, parlando della *Dimensione educativa*,⁹⁹ sottolinea che educare è anzitutto

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ Don Juan Edmundo Vecchi (1931-2002), Rettor Maggiore dal 1995 al 2002.

⁹⁹ Cfr. *Documenti del Capitolo Generale 24 della Società di San Francesco di Sales*. Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996, in ACG 356 (1996) n. 234.

essere accoglienti verso chi è povero di domande o di interessi. Successivamente l'educatore salesiano deve «offrire itinerari simultanei di sviluppo umano e di evangelizzazione». E aggiunge che fin dall'inizio di ogni attività educativa ci deve essere «l'attenzione alla fede» in quanto «essa è l'energia per la crescita umana, incontro con Cristo che apre al mistero di Dio e dell'uomo». Ciò non toglie che allo stesso tempo i Salesiani operino sui vasti spazi della promozione umana, culturale e sociale perché, afferma don Vecchi, «niente che sia umano ci è indifferente».

Di educazione, il Rettor Maggiore parla diffusamente anche in alcune lettere circolari. In una del 1997, richiama l'attenzione della Congregazione sulle nuove povertà e sulla significatività della missione salesiana.¹⁰⁰ La scelta dei giovani poveri, così come a suo tempo fece don Bosco, provoca la capacità educativa dei Salesiani. Educare, scrive don Vecchi, è anzitutto accompagnare i giovani aiutandoli a ritrovare se stessi, la propria identità, promuovendo al tempo stesso una nuova cultura capace di incidere profondamente sul modo di vivere personale e sociale.

Si richiede un lavoro di animazione sociale [...] [per] promuovere una cultura dell'altro, della sobrietà nello stile di vita e di consumo, della disponibilità a condividere gratuitamente e della giustizia.¹⁰¹

Questa azione educativa di promozione del giovane deve comprendere sempre l'annuncio di Cristo: «In ogni iniziativa di prevenzione, formazione e recupero essa [evangelizzazione] costituisce sempre l'intenzione e il desiderio principale».¹⁰²

Don Vecchi si sofferma poi sulle modalità pratiche che possono aprire il giovane all'annuncio cristiano. Si devono assumere la sofferenza e la speranza del giovane in un «clima di famiglia, [e in] una relazione di amicizia», quali forme di testimonianza «capace di suscitare meraviglia e di risvegliare il meglio che essi si portano dentro».¹⁰³

Per don Vecchi il contributo che i Salesiani possono dare all'evangelizzazione, anzi alla «nuova evangelizzazione» è «proporre processi di evangelizzazione in situazioni giovanili particolarmente difficili».¹⁰⁴

¹⁰⁰ J.E. VECCHI, «*Si commosse per loro*» (Mc 6,34). *Nuove povertà, missione salesiana e significatività*, in ACG 358 (1997) 3-36.

¹⁰¹ *Ibi*, n. 31.

¹⁰² *Ibi*, n. 33.

¹⁰³ *Ibi*, n. 34.

¹⁰⁴ *Ibid.*

Di “nuova evangelizzazione” il Rettor Maggiore tratta in un’altra circolare sempre del 1997.¹⁰⁵ Afferma che chi vuol impegnarsi nella nuova evangelizzazione deve confrontarsi con le nuove espressioni culturali per ben comprenderle.¹⁰⁶ Uguale compito deve essere assunto da chi vuole educare. «La nostra collocazione educativa richiede [...] un approccio riflesso alla cultura che consenta di aggiornare contenuti e metodologie per venire incontro alle domande di senso e di vita dei giovani».¹⁰⁷ Quindi, conclude il Rettor Maggiore, per essere educatori incisivi occorre qualità professionale, la mancanza della quale «impoverisce la proposta educativa».¹⁰⁸

Volendo puntualizzare quanto si è potuto documentare sul rapporto tra evangelizzazione ed educazione, si può dire che si assiste ad una persistente fatica ad elaborare in modo argomentato quanto da tempo si va ripetendo in Congregazione: «educare evangelizzando ed evangelizzare educando».

5.2. Esigenza di proseguire nella riflessione

Nel CG26, impegnato a riportare nella coscienza dei Salesiani «il programma di vita spirituale e apostolico di don Bosco»¹⁰⁹ del “*da mihi animas, cetera tolle*”, incontriamo una riflessione pertinente al nostro tema nel secondo capitolo degli Atti: *Urgenza di evangelizzare*.¹¹⁰

I capitolari, riprendendo le formule-slogan “onesti cittadini e buoni cristiani”, “educare evangelizzando e evangelizzare educando” scrivono, testualmente, che avvertono «l’esigenza di proseguire la riflessione su questo delicato rapporto».¹¹¹ Segno evidente che le argomentazioni addotte nel lungo cammino della Congregazione dal CGS20 in poi sono ritenute insufficienti.

Negli Atti del CG26 si legge che per i Salesiani l’evangelizzazione è avvertita come «l’urgenza principale della [loro] missione» e «l’anima di ogni [loro] intervento educativo».¹¹² Si afferma che l’evangelizzazione è anche annun-

¹⁰⁵ J.E. VECCHI, “Io per voi studio.” (C 14). *La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in ACG 361 (1997) 3-47.

¹⁰⁶ *Ibi*, n. 14.

¹⁰⁷ *Ibi*, n. 15.

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales: “Da mihi animas, cetera tolle”*. Roma, 23 febbraio - 12 aprile 2008, in ACG 401 (2008) 10.

¹¹⁰ *Ibi*, nn. 33-45.

¹¹¹ *Ibi*, n. 25.

¹¹² *Ibi*, n. 24.

cio di una «umanità pienamente riuscita» che viene proposta all'educazione. Quest'ultima, sviluppando la portata antropologica, esistenziale dell'annuncio cristiano, favorisce e accompagna il processo di evangelizzazione e viene fatta propria la convinzione di Benedetto XVI: «Senza educazione, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura».

Quasi a commento delle parole del Papa, il CG riafferma che il Vangelo è l'*ispirazione* dell'educazione e il processo di evangelizzazione deve “adattarsi” al processo di crescita dei giovani.¹¹³ Ciò esige anche un nuovo metodo educativo. Se, afferma il Rettor Maggiore don Pasqual Chavez Villanueva,¹¹⁴ «come evangelizzatori conosciamo e cerchiamo la meta: portare i giovani a Cristo», come educatori che accolgono i giovani nella situazione in cui si trovano dovremo «riuscire a trovare il metodo adeguato» per accompagnarli nel loro processo di maturazione.¹¹⁵

5.3. Breve puntualizzazione

Il periodo preso in considerazione non pare aver avviato riflessioni innovative rispetto a quanto già visto nei precedenti CG. Da questa breve osservazione risulta pienamente condivisibile quanto affermato dai capitolari di avvertire «l'esigenza di proseguire la riflessione su questo delicato rapporto».¹¹⁶

6. Sguardo d'insieme conclusivo

Al termine del percorso è quanto mai opportuno ricondurre a sintesi le diverse argomentazioni che si sono incontrate analizzando la natura della missione educativa pastorale della Congregazione salesiana.

6.1. L'unità educativa e pastorale nella prassi salesiana

I CG riconoscono e riaffermano l'unità della missione educativa ed evangelizzatrice mediante continui rimandi alla tradizione salesiana e all'eredità pedagogico-spirituale di don Bosco. Nei documenti studiati, i Salesiani si sen-

¹¹³ *Ibi*, n. 25.

¹¹⁴ Nato nel 1947 in Messico, divenne Rettor Maggiore nel 2002.

¹¹⁵ *Ibi*, n. 141.

¹¹⁶ *Ibi*, n. 25.

tono e si dicono “educatori-pastori” sempre e comunque. La forza della loro identità è tutta nell’eredità pedagogica e spirituale del *Sistema preventivo* di don Bosco. Tale identità viene di volta in volta motivata e rafforzata in forma parenetica mediante pressanti inviti a coltivare la “interiorità apostolica”, la “grazia di unità” e la “carità pastorale” al fine di educare evangelizzando e di evangelizzare educando.

6.2. La questione teorica del rapporto educazione-evangelizzazione

Se sul piano della prassi i Salesiani si riconoscono in modo non problematico educatori ed evangelizzatori secondo lo spirito di don Bosco; a livello di riflessione teorica, invece, il rapporto tra educazione ed evangelizzazione risulta problematico e non univocamente argomentato.

Praticamente assente nel CG19, la questione teorica è invece ben presente sei anni dopo nel CGS20. Da allora, sia pure in modi diversi, è un tema presente nei successivi CG.

6.2.1. Fede-educazione: un rapporto estrinseco

Un primo nodo argomentativo riguarda il modo di rapportarsi della fede nei confronti del processo educativo oggetto di studio da parte delle scienze umane e pedagogiche. Nei documenti studiati, la fede verso l’educativo gioca il ruolo di ispirazione, energia, animazione, opzione fondamentale, intenzionalità evangelica, anima e di punto di vista. E ancora: la fede assume, promuove, purifica, eleva quando esiste di umano. Inoltre essa ispira, aiuta, salva e, non ultimo, offre “un di più” e un “supplemento d’anima” nell’educazione dei giovani.

Pur nella molteplicità delle definizioni, il ruolo della fede si rivela sostanzialmente “estrinseco” rispetto al processo educativo. E del resto, fede ed educazione vengono considerate dimensioni “distinte”, “reciprocamente autonome” e “poli in tensione”. La questione fondamentale a livello teorico e pratico è, pertanto, trovare il punto di convergenza e di unità delle due dimensioni. Il Rettor Maggiore, don E. Viganò, indica nella “persona” del giovane il “ponte” che fa incontrare fede ed educazione.

Questa impostazione vorrebbe prevenire in modo argomentato l’effettivo rischio di innescare prassi educative deviate: o perché dipendenti dalle scienze umane, marcando in tal modo ancor più l’estrinsecità del messaggio evangelico nei confronti dell’educazione, o perché ispiratrici di atteggiamenti fidei-

stici e chiusure fondamentaliste. Dato il modello teologico-antropologico di riferimento, il rischio è tutt'altro che ipotetico. Non a caso i CG e i Rettori Maggiori, consapevoli di ciò, insistono sulla necessità di coltivare a livello esistenziale e spirituale l'interiorità apostolica e la grazia di unità per educare evangelizzando ed evangelizzare educando.

6.2.2. Dimensione antropologico-morale della fede

I CG offrono anche un altro approccio argomentativo anche se più affermato che approfondito.

Già nel CGS20, l'educazione alla fede viene considerata in relazione all'educazione morale della coscienza, della libertà, dei valori umani e delle disposizioni interiori necessarie a vivere la fede. Le due dimensioni – educazione ed evangelizzazione – vengono colte in reciproca unità mediante l'utilizzo della categoria antropologico-morale della "opzione fondamentale". La fede, quale scelta fondamentale per Dio, si incarna via via in singoli "atti di vita". Di più non si argomenta.

La dimensione antropologica e morale della fede viene ripresa e rielaborata nel contesto del CG23 senza giocare però un qualche ruolo di rilievo nell'insieme del documento capitolare. Secondo questa riflessione, ciò che rende unitario l'educare evangelizzando e viceversa è la promozione nel giovane di un dinamismo virtuoso al tempo stesso teologale e morale. In altri termini, l'"esercizio della fede, speranza e della carità" avviene in e mediante la pratica delle "virtù morali".

Anche se questa prospettiva è scarsamente argomentata teologicamente ed antropologicamente, tuttavia più delle altre parrebbe garantire che l'educare sia al tempo stesso evangelizzare e l'evangelizzare educare.

6.2.3. Una riflessione da proseguire

Alla luce di quanto si è tentato di condurre a sintesi, le varie prospettive denunciano incertezza e debolezza teorica. Del resto, la genesi redazionale dei documenti assembleari non permette particolari riflessioni sistematiche. Le questioni teoriche restano, in genere, più proposte che sistematizzate. Pertanto si può concludere riaffermando, in piena sintonia con i capitolari del CG26, che resta viva «l'esigenza di perseguire la riflessione su questo delicato rapporto».